

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 315.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 5 maggio

Questa mattina per tempo la sorprendente notizia dell'inaspettato arrivo di S. M. l'Imperatore diffuse nella residenza un movimento della più alta gioja. S. M. arrivò di buon' ora da Olmütz, e discese a Schönbrunn, dove si recarono tosto anche i ministri.

Una gran moltitudine di popolo uscì al passeggio fuori della città a quella volta, e S. M. viene per ogni dove dall'entusiastica popolazione con immenso giubilo salutata.

Domani avrà luogo una grande rassegna di tutte le truppe.

In qualunque occasione il primo rivedere il nostro giovine Imperatore, dopo la sua esaltazione al trono, nella sua residenza, nella città de'suoi padri, sarebbe stato un avvenimento di grande rilievo e di liete speranze. In qualunque occasione noi vi avremmo riscontrato il termine di un tristo passato e l'aurora d' un miglior avvenire.

Ma questo avvenimento per la gravità delle condizioni, tra le quali esso oggi ebbe luogo, aumenta di valore e d'importanza; poichè in questo momento l'immediata e non interrotta comunicazione del Monarca co'suoi consiglieri, il pronto agire dei pubblici poteri diretti da un'unica volontà, si è il maggior dei bisogni.

La lotta della nostra valorosa armata in Ungheria verrà ripresa con tutto l'impegno e con tutta la forza, e l'integrità della Monarchia sarà conservata. La presenza del Monarca vicino al teatro della guerra diviene sorgente agli animi di fiducia e di conforto.

L'Imperatore, memore dell'alta sua missione, ha fermata la sua sede nel centro costituzionale dell'Impero, pronto anch'esso a dividere con noi tutte le vicende della sorte.

Quantunque le circostanze siano gravi, pure, coll'ajuto di Dio, alla giusta causa riuscirà finalmente di conservare e di consolidare la grandezza e l'onore della patria.

Possano tutti i fedeli cittadini schierarsi

intorno al trono del loro giovine Imperatore. Nell'unione e nella fedeltà riposa la forza degli Stati.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna.)

Il *Lloyd* contraddice le voci corse intorno ad un cambiamento di ministero. Quel giornale dice che il conte Stadion, rimessosi in salute, assumerà quanto prima il suo portafoglio, ed aggiugne che fra tutti i membri del gabinetto regna la migliore armonia, e che nessuno dei ministri pensa ad abbandonare il potere, al che anco sarebbe alcun motivo.

(Ungheria)

Le notizie che qui seguono sono estratte dai giornali di Vienna:

Una lettera da Raab, del 30 aprile alle 6 della sera, che si legge nel *Lloyd*, annunzia:

La nostra città è tutta circondata da truppe imperiali, che cogli avamposti vanno sino a Gönyö, 2 leghe da qui all'ingiù verso Comorn. Nei nostri dintorni non si vede nè si sente a parlare di truppe ungheresi.

Da Kesmark scrivono al *Lloyd* in data del 25 aprile:

Ai 21 il generale Benedeck, con 4000 uomini di truppe imperiali, è entrato qui dalla Galizia per Altendorf. Sul principio, i capi del partito magiaro volevano colla guardia nazionale opporglisi, ma poscia risolsero di ritirarsi a Leutschau, ed il generale entrò con tutta tranquillità, chiamò a sè il municipio e parecchi cittadini, li ammonì severamente a consegnare tutte le armi e tutte le munizioni, al quale scopo si fecero il dì successivo perquisizioni nelle case. Il 23, il generale Benedeck continuò la sua marcia alla volta di Leutschau, ove sostò per un giorno, intimandovi anche là agli abitanti la consegna delle armi. Prima del suo arrivo, le autorità magiare ripararono a Neudorf, seguite dalla leva in massa onde riunirsi col capo degli insorti Benytzki, che cacciato coi suoi 3000 uomini da Eperies dal generale Vogl, il quale entrò nella suddetta città con 6000 soldati, si ritirò per Bartoth sul monte Branisco,

sulla strada che da Leutschau conduce ad Eperies. Qui il generale magiaro ha in idea di dar battaglia al generale Benedeck, che oggi volea muovere da Leutschau a quella volta.

— Sulla posizione dell'esercito imperiale nell'Ungheria, una lettera da Vienna del 4. maggio nella *Gazzetta universale* contiene i seguenti ragguagli:

L'ala destra dell'armata imperiale occupa Raab e quei dintorni; il centro sta in Presburgo, e l'ala sinistra è formata dal corpo d'armata del generale Wohlgemuth che, ritirandosi da Seellje, sosteneva un combattimento coll'antiguado di Görgey e respinse quest'ò presso Szered al di là della Waag, togliendo anche Neutra agli insorti. Ora il corpo d'armata Wohlgemuth trovasi postato da Diossegh all'in su sino a Szered suddetto.

Carlsburgo, 4 maggio

Il concentramento dell'I. R. armata, lode all'infaticabile perseveranza delle truppe ed alla rapidità delle loro marcie, è riuscito sopra un punto, donde la stessa domina nientemeno che entrambe le rive del Danubio.

Raab fino al 1. maggio era occupata dalle II. RR. truppe, tanto la grande che la piccola isola Schütte erano opportunamente guardate e tenuta la linea della Waag.

Gli II. RR. avamposti dinanzi a Raab furono bensì ripetuti e volte molestati dal nemico, ma quest'ultimo ne venne sempre respinto.

Gli insorti nel giorno 2 maggio aveano tentato di passare la Waag vicino a Szered, ma questo tentativo fu reso vano dalla condotta risoluta al pari che saggia del barone Dobrzensky, maggiore degli ulani Civallart, che trovò in que' luoghi alla testa di un corpo di scorridori. La perdita del nemico ammontò a parecchi morti e feriti, inoltre gli furono smontati due cannoni, ed incendiato un carro di munizioni.

Il nemico se ne sta dirimpetto a Szered con circa 3000 uomini e 9 pezzi d'artiglieria, e pare che per ora abbia esso abbandonato il progetto d' un ulterior tentativo. Le barche ed altri materiali da ponte a tale scopo apprestati dal nemico, furono per la massima parte distrutti con razzi.

Il fochista del corpo dei razzieri Paradeiser, il quale ebbe in questa occasione a spiegare moltissima accortezza, attività e bravura, ne fu premiato colla medaglia di argento.

Il giorno 3 maggio la brigata Theising entrò in Szered, onde gli insorti che in frattanto erano venuti su piccoli battelli alla riva destra doverono rifuggirsene a precipizio sull'altra riva, lasciandoci addietro un morto e parecchi prigionieri del reggimento Wasa slealmente disertato dalla bandiera imperiale.

Gli insorti fecero raccogliere insieme il materiale per la costruzione d'un ponte di barche anche di fronte a Bag-Szerdahely, alla cui distruzione il generale maggiore Theising diede già principio.

Pesth, 4 maggio.

Profughi arrivati jeri da Pesth recano la notizia, come quel tronco di parlamento ch'è a Debrecin, spaventato egli stesso dell'esecranda sua opera onde dichiarava decaduta dal trono la dinastia Imperiale, abbia ritirata simile risoluzione a gran maggioranza di voti. Il primo pronunciamento avea fatto nascere Pesth una tale costernazione, che divennero muti e ne sbigottirono persino i Kossuttiani.

Viene assicurato che i condottieri polacchi in Ungheria abbiano in istito per la dichiarazione del dicadimento dal trono, ed abbiano posto nella bilancia il loro brando per costringere Kossuth ad assumere una dittatura, affinché lo stesso non rimanendogli più alcun altro scampo, dovesse con tutti i mezzi vituperosi continuare all'ultimo sangue la lotta contro dell'Austria. Tanto è però certo che Kossuth è messo in iscacco da l'influenza polacca, e tien dietro a guisa d'una macchina alle ispirazioni della propaganda polacca. Su di ciò vanno d'accordo tutti i profughi che si recente abbandonarono l'Ungheria.

(Dall'Appendice serale della Gazz. di Vienna)

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 4 maggio

Sappiamo con certezza che Vincenzo Gioberti ha rassegnata la sua carica di ministro di Stato e quella di inviato straordinario presso la Repubblica francese.

Egli avea già spedita la sua rinunzia alla prima poco dopo il suo arrivo in Parigi, ma non era stata accettata. Ora però possiamo assicurare i nostri lettori che le due rinunzie sono irrevocabili.

Dice un giornale:

« Prima d'imporre un governo qualunque ai popoli, convien sapere se lo vorranno essi gradire, e nel caso che siano per gradirlo convien provvedere uomini capaci di meritargli l'affezione e la fiducia de' popoli, dalla cui sola volontà piglia forza e consistenza qualunque governo ».

Ora ricomincerebbero, nei pochi paesi, dove non pur la stampa, ma la scostumatezza, è libera, ricomincerebbero colle stomachevoli parole la insolente storia degli

oltraggi a chi non lascia procedere l'anarchia . . .

L'Italia una, confederata, non la volete — no, non la volete voi, esclusivamente voi innovatori. Tiraste i Principi ai primi passi, per indebolirli e cacciarneli. Il solo cemento della lega erano i Principi, voi non volevate lega, volevate scioglimento, per riordinarvi in nuove forme, a modo vostro, e ben si sa quale, e regnare...

Voi spregiaste la confederazione tra Principi e Stati; quella veramente sarebbe Italia una e forte: quella da farsi e da esser rispettata; quella conciliava Principi e popoli, fedeli scambievolmente; ma voleste minare per alzar troni repubblicani!

Voi scacciaste Papa e Principi: voi chiamaste lo spavento d'un intervento straniero: voi, per regnare un giorno, ruinaste l'opera di secoli, lasciando le tracce più abborrite della guerra civile e della disunione.

Italia non era unita, oggi è disunita non solo, ma si abborre nelle sue diverse parti: si concentra: abnega tutto: sfugge tutti: gridando stanca, pace e sicurezza. E forse, gli uomini non hanno vita, bisogni, figli, affini, ch'è abbiano a resistere come Hanne-mann, all'esperimento di molti veleni sul loro corpo? Sono stanchi, maledicono tutto, e non vogliono che pace e sicurezza: colpa vostra!

E che? Ad aprile 48 tutti correvano; ad aprile 49 perchè tutti indetreggiano? Non sono gli stessi uomini, non è la stessa causa, non è il medesimo appello? — No, perchè lo scopo è mancato, la burla è scoperta, e tutta la trista verità chiarita. Svelatosi che voleano comandare ingordi, assetati ed inesperti, non si muta il nato al trono per il nato alle cospirazioni.

« Ma al contrario (diconsi) patrioti ammirabili quei deputati repubblicani che fuggirono dalla capitale al primo rumore di una disfatta; patrioti, que' sollevatori che hanno predicata la guerra, che la predicano ancora e rigettano l'armistizio con indignazione, ma che non hanno udito a fischiare una palla; patrioti, que' dittatori di Firenze e di Roma, che non hanno messo in piedi un soldato, e la cui alleanza ciò non ostante basta al sig. Ledru-Rollin per gettare il guanto a tutto il resto di Europa ».

Nulla di meglio che le parole libertà, uguaglianza, fratellanza, unione, amore. Queste sono le parole di Cristo, della fede, della speranza, del paradiso. Ma dove di quelle, ora, un fatto, una prova, una verità? Insidie, calunnie, spogliamenti: togliere a chi possiede, dare al più audace; libero e fratello l'assassino, vittima e pagatore il possidente . . .

Un solo esempio! — In nome di Dio, un solo esempio di virtù, di abnegazione, di generosità, di cristianesimo . . . di VERO CORAGGIO! . . . Nessuno.

(Granduato di Toscana)

Firenze, 5 maggio

ore 8 e 1/2 antimerid.

Il governo ha ricevuto per via indiretta la notizia di un improvviso arrivo di truppe austriache sul territorio toscano. Il

barone d'Aspre, generale comandante delle medesime, si è fatto precedere da un proclama in cui annunzia non avere la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità. Appena venuto in cognizione di questo proclama, il Commissario straordinario è stato sollecito d'invviare presso il barone d'Aspre il tenente generale D'Arco Ferrari all'oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete siano ristabiliti in tutta la Toscana ad eccezione di Livorno, ed in tale stato di cose insistere presso di lui affinché almeno limitati alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe.

(Monitore toscano)

Dalla Riforma di Lucca del 3 maggio

Gli Austriaci questa mattina si sono messi in movimento dai loro accantonamenti di Massa, ed hanno passata la frontiera toscana in numero, dicesi, di 12,000. Sembra che sieno divisi in tre colonne, due delle quali debbono a momenti entrare in Lucca. L'altra colonna dicesi andare verso Pisa dalla parte di Ponte a Serchio.

Dicesi che tutto il corpo marcerà su Livorno.

Pontremoli, 3 maggio

Jeri arrivarono oltre 2000 Austriaci, ed oggi altri 3000, sicchè ne abbiamo qui dai cinque a seimila con un generale, un numeroso stato maggiore, due bande musicali, molta artiglieria e una infinità di carriaggi.

Firenze, 6 maggio

L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è oramai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno, o se prenderanno altre direzioni.

In presenza di questo avvenimento noi non chiamiamo il paese al sacrificio di resistenze impossibili. Noi desideriamo che in faccia al vincitore straniero la Toscana serbi il contegno che si addice agli sventurati: soffra in silenzio l'umiliazione, ed apprenda a che la condussero i vanti stolti e le improvide distruzioni d'ogni forza e d'ogni credenza.

(Dal Conciliatore)

STATO PONTIFICIO

Un battello a vapore, giunto il giorno 5 a Livorno da Civitavecchia, ha recato la notizia che i Napoletani arrivarono il 3 sotto le mura di Roma. *(Dalla Riforma)*

Le truppe napoletane col Re alla testa sono state ricevute nel territorio pontificio con bandiere bianche, rami d'olivo ed acclamazioni. Si dovettero estrarre a sorte i reggimenti primi ad entrare. Si racconta che sono stati rimandati dalla frontiera i carri che portavano le provvisioni per l'armata, giacchè le popolazioni dello Stato Pontificio hanno voluto provvedere da sé al mantenimento dei loro liberatori.

Il Papa ha pubblicato il 30 p. p. aprite un bel proclama ai suoi sudditi in occasione dell'ingresso delle truppe estere.

(FF. e Monit. tosc.)

Frascati, 30 aprile

ore 7 pom.

Oggi è il terzo giorno che le comunicazioni di Roma sono interrotte, non arrivando più nè lettere nè giornali. Da due ore si sente il cannoneggiamento e si vede ad occhio nudo alla sinistra della cupola di s. Pietro innalzarsi il fumo. Tutto Frascati è sui merli a vedere.

Verso sera si dava ordine in Roma di non fare più uscire nessuno. L'ultima famiglia partita è quella dei Potemkin; poichè il permesso d'Armellini non valeva più avendo abdicato i triumviri e ceduto il governo ad una Commissione militare presieduta dall'Avezana (?); i Potemkin regalarono parecchi scudi agli uomini che scavano le fosse innanzi alle porte onde lavorassero più lentamente per lasciare il tempo di fare arrivare il permesso. Jeri sera si vedevano una quantità di fuochi di bivacco del campo francese a 4 o 5 miglia fuori di porta Cavalleggieri, quella che mette a Civitavecchia, e questa mattina dalle 11 sino alle 6 pom., ora in cui scrivo, sembra il combattimento sia già molto vivo. Ad ogni momento si vedono innalzarsi nuvole di fumo sì dense da cuoprire affatto la cupola di s. Pietro.

Ferrara, 5 maggio - Lettere di Ferrara annunziano che un grosso corpo austriaco, che si concentrava verso Padova, con l'apparente motivo di dirigersi a Venezia, si è ad un tratto diretto per Rovigo e la Madalena, e minaccia le Legazioni.

Altra lettera di Parma dice che dalla porta s. Francesco di quella città — porta che conduce alla Cisa — è uscito un grosso corpo austriaco, il quale, unito a quelli che già sono in Lunigiana, sommerà a 20,000 uomini.

(Dal Concl. del 5 corr.)

Orto, 25 aprile

Le carte, sequestrate nella celebre perquisizione del giorno 22, sono state tutte rimesse nelle mani della contessa Saracini nella indicazione *Corrispondenze di non rimarco*. Si dice che il preside, partito jeri, abbia lasciato ordini di multe al vescovo ed al capitolo per non avere voluto celebrare un certo triduo. — La colonna di civica mobilitata, che partendo col preside condusse seco il chiarissimo P. Secchi, è giunta in Viterbo. Nel suo ingresso ha menato a tamburo battente per tutta la città quell'insigne erudito tra li fischj, gli ululati, le invettive di una plebe ingannata e poi lo ha racchiuso in prigione. Colà ora geme quell'uomo cui fu forzato tributare elogi persino V. Gioberti nel suo *Gesuita moderno*, quell'uomo, che divenuto padrone di tante lingue antiche, dopo apertosi un adito fin qui tentato appena dai Champollion e dai Rosellini, è giunto a squarciare le tenebre dei secoli, ed era accinto a pubblicare, all'appoggio di tanti geroglifici egizj e di tanti monumenti etruschi, le più importanti, le più preziose cronologie ed illustrazioni storiche. Il fatto disumano, che deve tanto affliggere il mondo

letterario, ha tratto copiose lacrime da questa ottima popolazione. — Le narrate iniquità sono la esposizione nuda e semplice di fatti accaduti al cospetto di un'intera popolazione. — Un associato.

GERMANIA

Annover, 27 aprile

Leggesi nel *Morgenzeitung*:

Il sig. Brunow, ministro di Russia in Londra, ricevette dal ministro russo in Copenhagen una lettera in cui gli raccomandava di adoperarsi con tutto il suo credito onde affrettare la conclusione della pace tra la Danimarca e la Germania.

(G. di Francoforte)

PRUSSIA

Il ministero del commercio di Prussia ha permesso il trasporto delle truppe ausiliarie russe sulla strada ferrata prussiana. Per conseguenza si può attendere a Vienna in brevissimo tempo.

Lo *Staats-Anzeiger* del 2 corr. contiene una circolare del ministero al governi tedeschi, accompagnante la dichiarazione del governo prussiano riguardo la questione dello statuto germanico. Essa dice come sia dovere dei governi tedeschi di opporsi da ogni parte con forza ed energia alla crisi terribile in seguito alle deliberazioni prese finora dall'Assemblea di Francoforte, non che alle tendenze sovversive e rivoluzionarie, e che il governo prussiano prenderà le sue misure in modo da poter prestare a tempo debito il sussidio che fosse desiderato e necessario a' governi alleati. Il pericolo è comune, e la Prussia non mentirà alla sua missione d'intervenire ne' giorni del pericolo dove e come sia necessario. Noi partiamo (continua la circolare) dal convincimento, diviso da tutti i migliori, della necessità che sia posto un termine alla rivoluzione in Germania.

Noi dobbiamo ormai desiderare che quei governi tedeschi, i quali sono propensi a tenere ulteriori conferenze colla Prussia intorno la via ora da battere e l'ulteriore sviluppo della costituzione, si rivolgano direttamente a Berlino, inviando qui appositi plenipotenziarj o dando a' loro ambasciatori istruzioni a fine d'intendersi col regio governo, nel qual caso quest'ultimo è pronto ad esporre ampiamente le sue viste, e a prender l'iniziativa mediante proposte.

Il contegno e le ulteriori deliberazioni dell'Assemblea nazionale, dopochè avrà avuto notizia della risoluzione di S. M., dimostreranno nel tempo più prossimo, fino a qual segno sia ancora sperabile un accordo con essa ed una cooperazione, da canto suo, allo scopo a cui si tende.

Berlino, 2 maggio

I due battaglioni della landwehr di Berlino vanno ad essere mobilitati e diretti verso le frontiere della Boemia. Si dice che si mobilizzeranno inoltre 50 battaglioni della landwehr onde spedirli sulla frontiera all'oggetto d'impedire negli Stati prussiani l'ingresso dei Magiari e dei Polacchi.

Il sig. Bassermann, qui mandato dal Potere Centrale, fu ricevuto varie volte in udienza dal re, ed ebbe anche molte conferenze coi ministri.

Credesi che il principe di Schwarzenberg presidente del consiglio dei ministri in Austria, il quale si dice trovarsi ora a Dresda con missione speciale, sia pure atteso alla nostra corte.

Altra del 3 detto

Il *Monitore di Prussia* annunzia nella sua parte ufficiale, che il sig. conte d'Arnim, fu, dietro sua dimanda, sollevato dalla carica di ministro degli affari esteri, e che il sig. conte di Brandenburg, presidente del consiglio dei ministri, fu provvisoriamente incaricato di dirigere quel dipartimento.

Berlino è tranquilla e da tutte le apparenze si può concludere che qui v'è poco da contare su dimostrazioni e fatti a favore dell'assemblea nazionale e della costituzione alemanna.

Nella *Gazzetta nazionale* leggesi:

In questo punto sentiamo da buona fonte quanto appresso: Jeri mattina, la direzione della strada ferrata della Slesia superiore ricevette dal ministro dell'interno un dispaccio telegrafico, che 30,000 uomini di truppe russe dovranno essere trasportati nell'Austria da Cracovia, col mezzo della strada ferrata. Quindi si rende intesa la direzione che il governo reale prussiano non ha nulla in contrario, e che s'aspetta perciò che la direzione non farà impedimento a quel trasporto.

INGHILTERRA

Londra, 28 aprile

Leggesi nel *Times*:

Allorchè la notizia della disfatta di Carlo Alberto e dei demagoghi italiani fu conosciuta in Inghilterra, la soddisfazione che si provò non era superata che dalla ammirazione verso il moderato contegno del generale austriaco. Nel momento in cui Radetzky avrebbe potuto proseguire la sua marcia sopra Torino e colà dettar la pace, acconsentì ad un armistizio ed arrestò la sua marcia vittoriosa. Egli è evidente che Radetzky volle preservare la sarda monarchia da quella rovina ch'essa medesima avea provocata colla sua stessa perfidia. L'Europa tutta rimase sorpresa alle clausole moderate di questa convenzione manifestamente dettata da uno spirito di tolleranza del pari conciliante che politico. In queste circostanze era dovere delle Potenze che avevano incoraggiata la folle impresa di Carlo Alberto, d'impegnare la corte di Torino a sottomettersi prontamente e senza riserva alle offerte condizioni. L'onore del giovane re esigeva che il primo atto del suo regno non fosse punto macchiato da una mancanza di buona fede, e l'onore della Francia e dell'Inghilterra, come pure gli interessi dell'intera Europa esigevano non meno imperiosamente che un nuovo intervento non offrisse pretesto a confermare la doppietta proverbiale della Casa di Savoia.

Per mala sorte questa condotta prudente e sincera non venne punto seguita. Nel momento in cui fu conosciuto l'armistizio al quale il re di Sardegna avea spontaneamente aderito e la cui prima condizione quella si era di un perfetto accordo coll'Austria, i ministri francese ed inglese giudicarono a proposito di spiegare nuovamente il loro zelo e la loro influenza per estorcere al Maresciallo Radetzky nuove concessioni in un accomodamento che dal canto dell'Austria era stato proposto nei termini

più moderati. Fintanto che queste concessioni dipendevano personalmente da lui, il Maresciallo non esitò un istante ad annuirvi. Del resto tali condizioni nulla avevano d'incompatibile colla dignità e l'indipendenza della corona Sarda. Noi abbiamo buona ragione di credere che dal suo lato il governo austriaco non abbia fatto verun tentativo per deviare dalle condizioni dell'armistizio conchiuso in suo nome. Noi non crediamo neppure che nel trattato di pace da fermarsi colla Sardegna, sia stato proposto o richiesto un cambiamento qualunque nell'attuale costituzione piemontese. Le pretese simpatie per gl' Italiani avevano evidentemente falsati i giudizi dei ministri francesi, e quelle simpatie sono del pari infondate come la voce ridicola secondo la quale l'Inghilterra reclamava una parte dell'indennizzo sardo a liquidazione di un debito che le doveva l'Austria ma che realmente più non esiste. Tutte queste assurdità sono la naturale conseguenza della deviazione dalle clausole del primitivo accomodamento. Per tal guisa la diplomazia cercò nuovamente di prolungare le contese, a rischio di far riprendere senza scopo le ostilità come avvenne nella questione della Danimarca. La verità si è, che il partito della guerra in Piemonte non ha per anco perduta la speranza di determinare il governo francese ad un intervento armato. Questo è l'oggetto della missione del sig. Gioberti in Parigi, ove cercò di guadagnare il governo francese a suoi piani proponendo la cessione della Savoia in cambio del Ducato di Parma che si vorrebbe unire al Piemonte. Per buona ventura il Presidente della Repubblica francese respinse formalmente e lealmente queste insidiose proposte. Quantunque però il gabinetto francese non abbia l'intenzione d'intervenire a mano armata, non si astenne quanto basta dall'incoraggiare i Piemontesi nel loro tentativo di sottrarsi alle clausole dell'armistizio. In qualunque modo siasi la cosa, noi non possiamo se non disapprovare che il governo francese abbia in una maniera o nell'altra impiegata la sua influenza per far ottenere ai Piemontesi una modificazione alle clausole di questa convenzione, e tale condotta non potrebbe spiegarsi se non supponendo aver esso con ciò creduto di dover cedere alla pubblica opinione in Francia. Ma nello stesso tempo egli è impossibile credere che il governo inglese o i suoi agenti abbiano partecipato a questa transazione, ciò che sarebbe per loro parte non solo avvilgognoso ed impolitico, ma nello stesso tempo tutto contrario all'opinione dominante nell'Inghilterra. Nel nostro paese si desidera semplicemente di veder terminata il più presto possibile la guerra al settentrione dell'Italia e ristabilita la pace tra l'Austria e la Sardegna sul piede dello *status quo ante bellum*, col mezzo del rimborso all'Austria per le spese della guerra e di una parziale occupazione della fortezza di Alessandria qual garanzia del pagamento di questo indennizzo.

Tale scopo era completamente raggiunto colle clausole dell'armistizio, e l'ulteriore condotta della corte di Torino fece vedere che l'occupazione transitoria di Alessandria da parte degli Austriaci non era certo una garanzia superflua per la buona fede della Sardegna. Supporre che i ministri inglesi siensi messi d'accordo con la Francia per incuter timore all'Austria con un intervento armato e dare un nuovo ed efficace appoggio alla miserabile causa sarda, incoraggiando la corte di Torino a vio-

lare le condizioni accettate da essa con tanta premura nel momento dell'ultima sua disfatta, ciò sarebbe lo stesso che oltraggiare gravemente il governo di S. M. Britannica. Una simile condotta sarebbe inoltre del tutto incompatibile col linguaggio usato dal marchese di Lansdowne nella camera dei lordi, e speriamo che i nostri ministri accoglieranno la prima occasione che si presenterà onde purgare il paese dalla vergogna di aver partecipato a consimili determinazioni.

Per quanto dice lo *Standard* siamo in Inghilterra alla vigilia di un cambiamento ministeriale. Lord John Russel, lord Palmerston, del pari che alcuni altri ministri i quali erano stati discorsi e col partito di lord Grey, si ritirerebbero, e lord Clarendon verrebbe messo alla testa del nuovo gabinetto.

Già il *Morning-Chronicle* pubblica la seguente combinazione ministeriale; Cancelliere, lord Stanley; affari esteri, John Stuart; segretario di Stato all'interno, il sig. Disraeli; cancelliere dello scacchiere, il marchese de Granby; commercio, il sig. Herries; segretario di Stato per l'Irlanda, il sig. Newdegate, Attorney generale, il sig. Strafford; e sollecitatore generale, il signor Walpole.

(G. di Francoforte)

N. 3791.

LA COMMISSIONE PROVINCIALE

per le

SUSSISTENZE, E TRASPORTI MILITARI

AVVISO

Essendo prossima la scadenza della prima annualità di interessi sui Boni emessi dalla Commissione Provinciale per li due prestiti forzosi imposti, quanto al primo coll'Avviso 21 maggio 1843 N. 1064, di austr. L. 500,000 che fu sostenuto per austr. L. 100,000 dal Commercio, e per le altre austr. L. 200,000 dai principali possidenti, e capitalisti della città; e quanto al secondo di austr. L. 200,000 sostenuto dai Possidenti, e Capitalisti dei Distretti della Provincia dietro Ordinanza della Commissione 30 Giugno 1843 N. 1937., in seguito all'approvazione della R. Delegazione Provinciale

La Commissione rende pubblicamente noto quanto segue:

1.° Nei giorni 29, 30 e 31 del corr. Maggio sarà pagata la prima annualità degli interessi decorsi sui Boni emessi per il primo dei due suddetti Prestiti per quello cioè delle austr. Lire 500,000.

2.° Quanto ai Boni emessi per il secondo delle Lire 200,000 il pagamento della prima annualità d'interessi verrà fatto nei giorni 27, 28, e 30 Giugno 1849.

3.° Il pagamento degli interessi per entrambi li Prestiti suesposti verrà fatto al Presentatore del Bono nelle Sale della Commissione dalle ore 10 antim. alle 2 pom. dei giorni sopraindicati.

4.° A tergo di ciascun Bono verrà impressa dichiarazione apposita che terrà luogo di prova del seguito pagamento.

5.° Quei Possessori dei Boni che non si presenteranno negli indicati giorni non potranno conseguire il pagamento se non che dietro apposito successivo invito.

Verona li 8 Maggio 1849.

La Commissione
CANOSSA Vice Presid.

CARLO COSSALI	G. PERSICO
CIPOLLA D'ARCO	CONATI
P. SIMEONI	CARLOTTI
ANT. RADICE	MINISCALCHI
LENOTTI.	

N. 1462. Crim.

EDITTO

In adempimento agli ordini abbassati dall'Eccelso I. R. Senato Lombardo Veneto della Suprema Corte di Giustizia viene aperto il concorso al posto di Custode presso le Carceri della Pretura in Moggiò coll'annuo salario di Fiorini 500 rimasto vacante per la morte avvenuta di Giulio Zanchi.

Chiunque vorrà aspirare sarà tenuto a insinuare alla Pretura anzidetta entro quattro settimane la propria documentata supplica in carta da bollo corredandola della fede di nascita, e colla indicazione sui vincoli di consanguineità od affinità che tenesse con alcuno di quegli Impiegati.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Udine 13 aprile 1849.

Il ff. di Presidente
FABRIS

AVVISI DI CONCORSO

N. 993 VII.

AVVISO

Dietro decreto dell'I. R. Delegazione Provinciale 9 corrente N. 3790-241 resta aperto a tutto il giorno 30 maggio p. v. il concorso alla Condotta Medica-Flebotoma del comune di Montecchia avente una popolazione di 1775 anime delle quali 600 circa hanno diritto a gratuita assistenza e cura verso l'onorario di annue Lire 700. pagabili dalla cassa di quel comune.

I concorrenti presenteranno nel termine predisposto le documentate loro istanze al protocollo di questo Regio Ufficio presso cui trovatisi ostensibile il capitolato.

Dall'I. R. Commissariato Distrettuale, Sambonifacio li 13 aprile 1849.

Il Regio Dirigente
DURONI.

N. 1988.

AVVISO

D'ordine dell'Eccelso Senato Lombardo Veneto del supremo Tribunale di Giustizia in Verona contenuto nell'Aulico Decreto 2 andante N. 1163 si rende pubblicamente noto essersi aperto il concorso ad un posto di Avvocato, resosi vacante in Massa.

Dovranno pertanto gli aspiranti entro il prefisso termine di quattro settimane insinuare a questo protocollo degli Esibiti la relativa loro supplica corredandola della fede di nascita, del diploma di Laurea, e del decreto d'idoneità in originale, ed in copia autentica, non ommessi altri ricapiti, dai quali si credessero favoriti, e di far poi la prescritta dichiarazione sui vincoli di parentella, od affinità che sussistessero con alcuno degli Impiegati di quella Pretura; ed osservate le vigenti prescrizioni sul bollo.

Dall'Imp. Regio Tribunale Provinciale Rovigo 12 aprile 1849.

Il Presidente
CAFFI

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto disponibile il posto di Pretore di prima classe in Bassano coll'annuo soldo di Fiorini 1600, chiunque intendesse di aspirarvi dovrà far pervenire nelle vie regolari alla Presidenza dell'I. R. Tribunale Provinciale di Vicenza la relativa documentata supplica nel termine preciso di quattro settimane colla prescritta dichiarazione intorno ai vincoli di parentela, od affinità cogli impiegati addetti alla suddetta Pretura.

